

I SEGNI DELLA CRISI Due giornalisti di Vita in fila alle mense dei poveri di Roma e Milano

AGGIUNGI MILLE POSTI A MENSA



LA CRISI CHE BUSSA ALLA PORTA
La crisi bussa alla porta. Alla porta di casa. Mai come quest'anno l'appuntamento con la Colletta del Banco alimentare arriva in un momento di bisogno materiale drammaticamente diffuso. I numeri parlano di un milione 517mila persone aiutate nel 2008. Quasi 100mila in più dello scorso anno.

L'aiuto funziona attraverso sostegni individuali, ma soprattutto per il tramite di migliaia di piccoli enti che garantiscono l'indispensabile a chi oggi non è in condizione di procurarselo. Il nostro viaggio fuori dalle mense di Roma e Milano testimonia che oggi in coda per un pasto non ci sono più solo gli emarginati di sempre. Si trovano tante

persone normali "inghiottite" dalla crisi. «Si sta verificando un allargamento silenzioso del numero di persone che hanno bisogno di sostegno e che magari non sono abituate a chiedere», ha spiegato a Vita **Vittore Meschia**, responsabile degli approvvigionamenti del Banco. Per questo, il gesto del 29 novembre, assume un significato ancora maggiore.

Qui Roma

RAIMONDO: LICEO CLASSICO E LAUREA IN LEGGE NON BASTANO

La progressione è impressionante. E dice di una crisi sempre più diffusa. Pensate: a gennaio 2008 gli utenti delle mense Caritas della capitale erano nel 67% dei casi stranieri, nel 33% italiani. A giugno i non residenti sono scesi al 63% mentre i residenti si sono attestati a quota 37%. A settembre gli stranieri si sono ulteriormente ridotti (al 53%) e gli italiani sono saliti al 47%. Si allunga la fila dei connazionali che non ce la fanno. Persone specialmente anziane che per mangiare si affidano al volontariato. Non hanno alternativa. Non hanno altre reti. Nonostante lavorino o abbiano lavorato. "Godano", si fa per dire, di una pensione. Persone che non t'aspettresti di incontrare...

Via Marsala, esterno notte
Arrivano alla spicciolata. Popolo silenzioso e un po' circospetto. Come in un film. Tranne che sullo schermo la fame non si vede. Qui sì. Si percepisce. È il rumore sottile del tesserino: va esibito per entrare. È la fretta con cui si salgono i tre gradini che portano al refettorio. Sono le seggiole tirate sotto la tavola, quando finalmente riescono ad arrivarci, vassoio in mano. Sono quasi tutti uomini. Poche le donne che di sera si spingono in via Marsala, accanto alla Stazione Termini. Preferiscono altre soluzioni. Op-

pure fanno a meno. Gli uomini, non hanno problemi: dalle 17 in poi è tutto un fluire continuo. Europei, neri, sudamericani, e tanti tanti italiani. Accostano il cancello. Da portafogli improbabili estraggono il passaporto per la cena - la tessera Caritas - e una volta avuto il permesso entrano. Usciranno di lì a poco. Il ciclo è continuo. E imprevedibile.

Volti nel buio

C'è Nicolò, artista di strada. C'è il manovale Dorel, dalla Romania. C'è il giovane di colore che, prima di cena, si taglia i capelli da un barbiere di strada lì accanto. E poi c'è Luigi, ragazzino pugliese. Ha la terza media, è divorziato e vive in un centro di accoglienza: «Lavoravo come operaio nei circhi, poi nelle giostre. Adesso faccio la raccolta delle olive, ogni tanto vengo qui». Ma c'è anche **Raimondo**, liceo classico, laurea in legge, un po' di praticantato presso un avvocato. «Ho provato molte volte a fare l'esame ma non sono riuscito», racconta. È a Roma dal 2000. «Wojtyła, il Giubileo. La città mi è piaciuta. Sono restato». Parla di sé, del suo «scarso» senso pratico, della famiglia che sta a Palermo, dei suoi libri, sparsi tra Cinisello Balsamo e Fiumicino. Vive da amici, dice, un po' qui un po' là. Per lui il tracollo

→ a pagina 6



Qui Milano DOMENICO: GIACCA, CRAVATTA E BARBA CURATA. DOVE SONO FINITO?

In costante aumento. Non hanno dubbi gli operatori delle mense popolari di Milano: gli italiani che non ce la fanno più con le spese e chiedono un pasto gratis sono sempre di più. È un boom a due marce: più lento nei grandi centri, inesorabile in quelli piccoli, dove in alcuni casi il numero dei connazionali è addirittura quadruplicato nel giro di un paio di anni.

Le suore di via Ponzio

Come alla mensa delle suore Francescane di via Ponzio. «Gli italiani erano il 5% due anni fa, oggi sono almeno il 20% dei 500 utenti medi giornalieri che abbiamo», rivela suor Carmela, responsabile del servizio, nato negli anni 50. «Certo c'è un buon numero di persone il cui problema è la dipendenza da alcol o droghe, ma la maggior parte sono vittime della crisi economica».

La sorpresa è l'abbassamento dell'età: «I giovani sono sempre di più, oggi l'età media è più vicina ai 40 che ai 50. Si presentano anche coppie, persone senza lavoro o che non riescono a pagare la scuola ai figli». Molti sono in strada. «La perdita della casa è il passaggio successivo alla mancanza di lavoro».

I Carmelitani di via Canonica

Anche dai frati Carmelitani scalzi di via Canonica, dove i pasti giornalieri serviti

sono circa 250 di cui almeno 70 per utenti di nazionalità cinese (la mensa è in zona Sarpi, la Chinatown di Milano), la situazione è simile. «Da inizio 2008 a oggi l'aumento degli italiani si aggira sul 10%. Nel nostro caso, soprattutto anziani a cui la pensione minima non basta più», spiega padre Giulio Pozzi, 61 anni, referente della mensa da dieci anni. «Gli italiani sono il 25% del totale, e la differenza con il passato è che se prima era anche un modo di combattere la solitudine, oggi la motivazione principale è economica», continua il religioso, «quando chiedono, lo fanno in punta di piedi, perché il cibo gratuito è una cosa a cui non avevano mai pensato fino a poco tempo prima». Uno su quattro, quindi, è la media della presenza italiana nei refettori popolari milanesi.

L'Opera San Francesco

Una cifra confermata anche nella mensa più grande della città, quella dell'Opera San Francesco per i poveri capace di dare 2.300 pasti giornalieri tra pranzo e cena oltre al servizio di doccia, toilette e ricambio di vestiario. Con in tutto 500 volontari al seguito. «Da noi l'aumento di italiani c'è ma è contenuto, e il motivo è chiaro: preferiscono andare nei centri più piccoli, dove si viene visti

→ a pagina 6

Raimondo: la laurea non basta

→ da pagina 4

è avvenuto dopo una querela. Un corteggiamento eccessivo, lei si arrabbia e lo denuncia per molestie. Ecco la polizia a casa. La perdita dell'appartamento. E il ritrovarsi in strada. «Ho grilli per la testa, ma in senso artistico. Suono gli Oasis nelle piazze. Mi piacerebbe avere un'occupazione. Non chiedo gran che: mi dicono che sono troppo qualificato». Sa a memoria duemila versi della Divina Commedia. Ci tiene a recitare. Gli suggerisco il canto di Farinata. E lui comincia: «Che s'è dritto. Dalla cintola in su tutto'l vedrai»...

Il popolo degli anziani

Ma la gran parte degli italiani che frequentano le mense per i poveri sono anziani. Anche la loro è una presenza non prevedibile. Tra gli altri, Aldo, 66 anni, cravatta rossa, camicia a righe blu. Elegantissimo. «Ho fatto politica nella Dc, sono stato giornalista», rievoca, «poi nel 1987 ho aperto una comunità alloggio vicino a piazza del Popolo. L'ho tenuta vent'anni, con l'aiuto di amici finanziatori. Dieci posti; ho ospitato gente di tutti i tipi. Il principe. Il sacerdote.



L'avvocato. L'ho chiusa nel 2007». Vive con 400 euro al mese.

Galle Oppio. Esterno giorno

Un'altra mensa Caritas. Nel cuore della Roma dei signori. A due passi dalla Domus Aurea. Anche qui, gente che arriva. Rapide code. La trafila è la stessa. E anche qui incontri che non t'aspetti. Antonio per esempio: 48enne imprenditore edile (per la verità una piccola società con quattro dipendenti) fino al 2004. Poi la crisi, la disoccupazione e i lavoretti saltuari.

Di giorno ci sono anche le donne. La chiameremo Viola. Ha 78 anni. Dal Veneto è arrivata a Roma come domestica. Ancora oggi vive nella casa in cui lavorava. In pensione da 10 anni, da tre mangia alla Caritas. Non tanto perché i 500 euro mensili non sono molti. Viene per non stare sola: non che sia una chiacchierona, ma le piace stare in mezzo alla gente. E poi così fa una passeggiata. «Mangi bene, i volontari sono gentili e premurosi. E poi li sento investiti da un senso di religiosità». Un'affermazione che ti sorprende: «La fede è innata. Il resto bisogna far da sé».

Maurizio Regosa

■ ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

A Roma a gennaio gli utenti delle mense Caritas erano nel 67% dei casi stranieri contro il 33% di italiani. A giugno il rapporto è passato a 63 contro 37. A settembre infine gli italiani si sono arrivati addirittura al 47%. Una progressione impressionante. Spesso si tratta di persone che lavorano e di profili che non ti aspetteresti di trovare in una mensa per i poveri. Anche se i più bisognosi rimangono gli anziani.

■ SOTTO LA MADONNINA

Gli italiani fino a due anni fa erano il 5%, oggi sono almeno il 20%. A Milano però il boom delle presenze si registra in particolare nelle mense più piccole. Un fenomeno che gli operatori impegnati sul campo spiegano con il senso di vergogna. Nei refettori meno grandi, infatti, si incrociano meno persone. Ma a sorprendere è soprattutto la bassa età degli utenti. Che oggi sono più vicini ai 40 che ai 50 anni.

Domenico: dove sono finito?

→ da pagina 4

da meno persone e per questo la vergogna è minore», spiega **Tiziana Caspani**, 63 anni, di cui gli ultimi 18 passati come responsabile del servizio mensa. «Quelli che vengono sono spesso uomini soli: non si fanno notare, parlano pochissimo, e i pochi che si aprono, ti dicono che hanno perso il lavoro e da lì la loro vita è stata stravolta. Potrebbe capitare a tutti».

«Non parlo con nessuno»

La conferma arriva gettando uno sguardo all'uscita dalla mensa: c'è una persona che esce a passo spedito, attraversa la strada, cammina rasente alle macchine parcheggiate. Chiamiamolo **Domenico**: origini salernitane, 58 anni di cui 42 vissuti a Milano. Di lui colpiscono la barba curata e l'abbigliamento: giacca e cravatta sotto lo spolverino. La sua è una storia spietata. «A luglio ho perso il lavoro di una vita, la cooperativa di servizi per cui lavoravo è svanita nel nulla, i suoi tre soci sono tuttora ricercati dalla Finanza ma noi 250 dipendenti siamo rimasti dall'oggi al domani senza un impiego», si apre Domenico dopo qualche

minuto di esitazione. «Ci ho messo un mese prima di decidere di andare alla mensa gratuita», continua, «ma non parlo con nessuno, mangio e me ne vado, ho una dignità da mantenere. Per questo non l'ho detto nemmeno al mio unico figlio, che lavora al ministero a Roma». Gli occhi sono lucidi. «Sono vedovo e a cinque anni dalla pensione mi ritrovo senza speranze, gli amici di prima mi guardano in modo diverso. E a fine novembre mi scade l'affitto, che non potrei rinnovare perché non ho più soldi». Poco più in là, all'ingresso della mensa (che vista l'alta affluenza è dotata di tornelli e gli utenti entrano con un tesserino elettronico), c'è **Riccardo Borioli**, da sei anni volontario per l'Opera San Francesco e al martedì e giovedì incaricato della gestione dell'afflusso. Borioli ha la stessa età di Domenico. Ma ha una storia del tutto diversa: «Non è facile rapportarsi con gli utenti, lo stress è alto e spesso ci sono questioni da risolvere anche con forza (ha dovuto sollevare di peso un ubriaco solo pochi minuti prima, ndr), ma esserci è per me fondamentale. Anche perché avrei potuto esserci io, a fare la fila».

Daniele Biella